

# Il ct: «Folle il Mondiale di judo prima dei Giochi»

**MARIO NICOLIELLO**

**C**ol corpo a Budapest, con la mente a Tokyo. Strana la vita del judoka. C'è un Mondiale da affrontare adesso, ma più che alle medaglie iridate si pensa al ranking a cinque cerchi. Non c'è storia: l'Olimpiade vale una vita agonistica, al Mondiale ci si può sempre tornare. Così da domani in Ungheria comincia una rassegna iridata più incentrata sui punti da mettere in cascina che non sui podi da calpestare. Quella in terra magiara sarà l'ultima tappa di una qualificazione olimpica completamente stravolta dalla pandemia. Da marzo fino a ottobre dell'anno passato non si è gareggiato, da novembre fino a maggio si è recuperato tutto quello che si era perso per strada. Manca l'ultimo tassello, il Mondiale appunto, cancellato nel 2020 e riposizionato a sole cinque settimane e sei giorni dall'evento clou di un quadriennio, nel frattempo diventato quinquennio. Nove saranno i portabandiera italiani nell'arena della capitale ungherese. Le prime a cimentarsi sul tatami iridato saranno domani la torinese Francesca Giorda e la romana Francesca Milani, la prima delle Fiamme Gialle, la seconda delle Fiamme Oro, nel torneo dei 48 chilogrammi. Ai Giochi ogni Paese potrà schierare al massimo un'atleta per categoria di peso, perciò sarà scontro in casa tra la 25esima diciannovesima in graduatoria e la ventottenne al momento ventiseiesima. Lunedì tocca a chi a Tokyo è già sicuro di andarci, in quanto numero uno del ranking: il piemontese Manuel Lombardo è il favorito nei 66 chili, forte del titolo europeo conquistato un mese e mezzo fa a Lisbona. Martedì nei 73 chili il napoletano Giovanni Esposito combatterà solo per le medaglie, giacché a rappresentare l'Italia a Tokyo sarà l'olimpionico di Rio, il torinese Fabio Basile, tornato a tempo pieno al judo dopo più di una apparizione televisiva negli anni passati. Il piemontese non gareggerà a Budapest, al pari dell'argento di Rio nei 52 chilogrammi femminili, Odette Giuffrida, poiché il pass olimpico per entrambi è già in saccoccia. Mercoledì toccherà alla piemontese Maria Centracchio (63 Kg) e al partenopeo Antonio Esposito (81 chili), giovedì alla bresciana Alice Bellandi (70) e al senese Nicholas Mungai (90). Ad eccezione del napoletano - nella sua categoria ai Giochi andrà il compaesano Christian Parlati, lasciato a casa per precauzione - gli altri tre si giocano il biglietto per il Giappone nel contesto iridato. Fallire a Budapest potrebbe significare dire addio ai sogni a cinque cerchi. Sabato chiusura con la vene-

ta Giorgia Stangherlin (78 Kg), per la quale le porte olimpiche sembrano già chiuse. Tirando le somme, la spedizione in terra nipponica potrebbe annoverare tra gli otto e i dieci judoka tricolori: il numero preciso lo si saprà alla fine del Mondiale più anomalo della storia. «Penso che posizionare in un calendario con finalità olimpica il campionato del mondo ad un mese dall'evento principale sia sicuramente una scelta azzardata, basti pensare che di solito nell'anno olimpico il mondiale non viene disputato», spiega il tecnico azzurro Francesco Bruyere, aggiungendo: «Gli atleti sono stanchi e provati da questo lungo percorso e una gara di questo livello è complicata, un piccolo acciaccio potrebbe compromettere il lavoro di cinque anni». Da questa considerazione deriva quindi la scelta in casa Italia di portare in Ungheria solo chi è ancora in lotta per la qualificazione e non chi invece è già certo del tagliando olimpico. Pro e contro però. Da un lato si tutela il fisico, dall'altro si peggiorerà la posizione nel ranking di ingresso, utilizzato per stilare il tabellone olimpico. «È sicuramente vero che forse una buona prestazione in Ungheria avrebbe potuto proiettare i nostri big tra le teste di serie, ma preferiamo preparare l'Olimpiade nel migliore dei modi», spiega Bruyere, argomentando anche la scelta di portare invece Lombardo: «Per Manuel il discorso è diverso. A causa degli ultimi infortuni, ha gareggiato pochissimo nell'ultimo anno e mezzo, solo un incontro nel 2020 e cinque nel 2021, pertanto lui è più fresco e può sostenere il peso dei due eventi ravvicinati». Da domani la parola passa ai tatami. Niente tatticismi, solo tanta voglia di acchiappare l'avversario e mettere a segno l'ippon o il waza-ari. «Il Mondiale - conclude l'allenatore degli azzurri - è sempre il Mondiale ed oltre al valore nel ranking, 2000 punti al primo, è una delle medaglie più prestigiose cui si possa ambire. Penso che questi punti a fine qualificazione possono cambiare molte carte in tavola e ne vedremo delle belle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116

